

LIBRO DECIMOQUINTO

(non quindicesimo, come la moda d'oggi)

Vinta da Lodovico XII la battaglia di Cassano, sbaragliato l'Alviano, i pochi superstiti riparavano in Brescia. Il Pitigliano che trascurava il soccorso all'Alviano, precipitava a Lonato per riparare in Peschiera. La guerra era già incominciata il 15 aprile secondo il Guicciardini²⁸¹ mentre non si licenziava da Parigi il Veneto ambasciatore che cinque giorni dopo. La battaglia di Cassano avveniva il 14 maggio 1509. Sanguinosissimo fu il combattimento. Il Grumello li direbbe dai 15 ai 16.000 tra d'infanteria e cavalleria tra morti, feriti e prigionieri. I pochi Veneti si ritiravano in Brescia e la fortificavano come potevano, alla meglio. Il Guicciardini non li direbbe che 8.000 soltanto. Il rimanente dell'esercito veneziano, già scompigliato, finiva di concentrarsi in Brescia il 18 maggio. La città avvilita non riceveva questa sgominata truppa, che si concentrava invece in Lonato per fuggirsene ben presto²⁸² ritirandosi in Peschiera. Il Trivulzio era già passato sotto Brescia con 12.000 uomini, i quali si sperdevano per la campagna devastando ovunque passavano: questo passaggio avveniva il 12 aprile 1509.

Luigi XII si avvicinava a Brescia; intimava da Chiari ai Bresciani la resa della città. Era il giorno 18 maggio e la sera del 19 passava a Travagliato. La città, alla mattina del 20, mandava tre suoi rappresentanti a consegnargli le chiavi della medesima. Luigi aveva già alla sera del 19 intimata la resa a Brescia. Egli entrava in Brescia la mattina del 23 maggio con reale e superbo corteggio. Gl'incaricati bresciani facevano a Lodovico, quand'era ancora a Travagliato, domanda di alcune concessioni che quasi tutte volgevano a beneficio e vantaggio della casta nobile: non ne concedette alcuna, sicché i nobili ne furono avviliti. Incominciava da questo momento l'avversione dei nobili che coi popolani speravano, i primi, ristabiliti i loro privilegi; i secondi alcuni vantaggi sopra i primi, e si accordavano segretamente intanto che si sviluppavano i principii di una rivolta, che da lì a poco tempo scoppiava.

Il marchese di Mantova Gonzaga, che per inimicizia o vendetta contro i Veneziani si era collegato con Lodovico XII e con gli altri congiurati contro la Repubblica Veneta, era fra i principali cortigiani del Re di Francia. E mentre questi recisamente nulla concedeva di quanto i rappresentanti bresciani domandavano, donava invece al Gonzaga Asola e Lonato, che il medesimo gli domandava, memore che avanti aveva pure avuti questi paesi dopo la cessione che a suo avo aveva fatta [102] Caterina Visconti, vedi sopra pag. 78, e ne prendeva formale possesso il giorno 5 marzo 1512, tre anni dopo quando era finita la guerra contro i Veneziani²⁸³. Partiva il re Lodovico XII da Brescia il giorno 28 maggio; premeva a lui avere Peschiera, nella quale si era chiuso il Pittigliano²⁸⁴, ed andava

²⁸¹ Guicciardini, vol. citato.

²⁸² Gambara, F., *Gesta dei Bresciani durante la Lega di Cambray*, 1818, pag. 26.

²⁸³ *Statuta Civilia et Criminalia Leonati*, pag. 125.

²⁸⁴ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 36. Muratori, L.A., *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 37.

a Calcinato ove si fermava tre giorni, ivi entrava in Lonato. Prendeva alloggio nella casa che attualmente 1871 è di ragione dei fratelli Alberti in contrada del Corlo, che fa angolo della strada che conduce alla chiesa ed alla porta vicinissima, di questo nome. Si tratteneva in Lonato per sedici giorni²⁸⁵. Nell'intervallo in cui Lodovico XII si fermava in Lonato ed ivi stabiliva il suo quartiere generale, assediava Peschiera. Sarebbe in questa occasione in cui i Lonatesi ebbero dal medesimo la licenza di inquartare nel blasone del Comune i tre gigli di Francia. Nell'archivio comunale esisteva il Diploma che venne forse bruciato con vari libri ed altre carte nel giorno della rivoluzione bresciana contro la Repubblica Veneta, cioè il 18 marzo 1797. Né Brescia né Salò, che hanno il medesimo blasone, cioè il Leone colle chiavi in campo azzurro come Lonato, non hanno inquartati i tre gigli della Francia come Lonato.

Lodovico sebbene non fosse per anco entrato in Brescia dopo la battaglia di Cassano e donava come si disse al Gonzaga Lonato ed Asola, donava pure al cardinale d'Amboise, suo luogotenente, Salò con tutta la Riviera. Arrivava a Salò il cardinale il 1° giugno 1509, dopo che Lodovico era già partito da Brescia, e quivi prendeva possesso di tutto il paese a lui donato. Ed intanto che il re si tratteneva in Lonato e che si incominciava il blocco di Peschiera, defezionavano le valli bresciane, che si erano già date al medesimo, quando entrava in Brescia: il Cardinale d'Amboise si era ritirato da Salò a Desenzano, e si era già incominciata la demolizione del castello di S. Felice, indi quelli di Padenghe ed altri; tumultuava Montechiaro come Pozzolengo, che faceva parte della Riviera di Salò; si dichiarava pel marchese di Mantova per non voler essere soggetti alla dominazione francese, e da Lonato ov'era il quartier generale si mandavano intimidazioni e minacce per avere carri e sussidi²⁸⁶.

Assediava Peschiera Lodovico, ma stando in Lonato da dove durante i sedici giorni se ne andava e tornava. Aveva piantato il suo padiglione nel campo, ed intimata la resa alla fortezza entro tre giorni, la fulminava colle sue artiglierie. Rispondeva la guarnigione con pari vigore: ché mandò una bomba nella tenda del re, che uccise due de' suoi ufficiali, sicché allora rinforzati con più vigore i suoi cannoni sul terzo giorno dovette il castellano capitolare la resa; la quale costò a lui ed al giovinetto suo figlio la vita, perché subito appiccati fuori di Peschiera ad una pianta di noce: e costò pure la vita a quattrocento fanti di guarnigione, misero presidio che il Pittigliano vi lasciava quando si ripara a Verona, che veniva spietatamente tagliato a pezzi²⁸⁷. Presa così da Lodovico Peschiera, si distendeva il suo esercito pei paesi bresciani, e tutto doveva essere mantenuto a spese degli espilati comuni. Tutto era desolazione: devastazione di campagne, pretese nei paesi, violenze nelle famiglie. Ed in Lonato se ne ebbe un ben triste esempio, perché sebbene fosse stato donato al Gonzaga, come si disse, continuava però la dominazione Francese: la quale vi esercitava di continuo ogni sorta di concussioni.

Le concussioni, le devastazioni, le violenze dei Francesi che erano in Lonato in quell'occasione, mettevano il colmo alle sventure de' miei poveri Lonatesi. Chissà

²⁸⁵ Gambara, F., *Gesta dei Bresciani durante la Lega di Cambray*, 1818, nota ..., pag. 59.

²⁸⁶ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 46.

²⁸⁷ Gambara, F., *Gesta dei Bresciani durante la Lega di Cambray*, 1818, nota 11, pag. 59.

quanti reclami, quante preghiere avranno fatto ai superiori militari di costoro. Non è quindi improbabile che anche costoro non avessero voluto mettere ripiego alla militare licenza.

Una denominazione o nome francese che italianizzato, o volgarizzato, si conserva in Lonato di una strada rimota nel paese, che è quella interna di circonvallazione che dalla Porta Corlo finisce alla Porta Clio (non di tutta questa strada, ma di un piccolo tratto soltanto della medesima), fornisce la spiegazione della sua denominazione di Cocchino, derivati da quello di *Coquin* francese che esprime *briccone, fanullone, ladro*, avrebbe dato il nome a questo luogo vicino al quale qualche tempo dopo l'avvenimento si dipinse sul muro di un orto di fronte alle mura del paese una bella immagine di Maria Santissima con varii santi cui si diede il nome della Madonna di Cocchino. Donde mai quella denominazione? Nessuno io credo dei miei Lonatesi lo sa né lo immagina, e nemmeno quei dottissimi miei contemporanei *che tutto sanno* (Alfieri nel Misogallo). L'accidente portò a questa cognizione, che sfuggì poi a tutti, forse meno che a me solo. Espongo come venni dalle mie investigazioni all'origine di questa denominazione.

Era nel giugno 1828 quando si abbassava la strada di circonvallazione interna dal luogo ove è dipinta l'immagine della Madonna, per metterla al livello della nuova strada postale che attraversa il paese, attivata col 1827, e si abbassava pure l'altro piccolo tratto che dal Ferradone mette sulla medesima strada. Le mura del paese facevano in quel punto un angolo ed in quell'angolo come di fronte al muro, alla profondità di quasi un metro si trovavano due scheletri umani col cranio tutto fracassato. Si facevano mille supposizioni sui medesimi, ma considerando il modo com'erano stati seppelliti, la testa fracassata quasi in minuzzoli; la strada o meglio la muraglia del paese che da nord ripiega all'est, e lascia uno spazio abbastanza largo di strada, io supposi che quegli scheletri erano di due individui francesi fucilati.

Né questi altri essere non potevano che Francesi, di quelli dell'epoca della guerra contro la Repubblica Veneta, che saranno stati condannati a morte per loro castigo, forse per le violenze e ruberie commesse, anche per impedirle coll'esempio della loro condanna.

La denominazione quindi di Cocchino a quella situazione deriva dalla parola francese *coquin*, che si pronuncia *coken*; quindi i Lonatesi che allora avranno certamente udito i nostri dai Francesi per esprimere che i due condannati erano due tristi meritevoli di quel castigo. Né questi Francesi potevano essere quelli della guerra del 1710 tra il Principe Eugenio di Savoia ed il Vendome; perché tanto il primo che il secondo non entrarono in Lonato, perché munito e chiuso, e come riferirò a quell'epoca gelosamente tenuto e guardato dal Veneto Provveditore.

Ma ciò che è più notevole in questi avvenimenti sembrerebbe che tra il Re Lodovico, che già dopo la presa di Brescia e di Peschiera, e la dedizione della Riviera, e la Repubblica esistesse qualche tenebroso accordo e molti fatti bene studiati lo dimostrerebbero. Il quale accordo sebbene concorresse a danno dei popoli, intanto che si chiarivano le cose, questa lasciasse correre questi danni, sino a che Massimiliano fosse disceso per unirsi colla medesima per battere i Francesi,

come avvenne poco dopo un anno. Il Guicciardini è di questa opinione. La quale poi è credibile; perché in allora quella scienza, che si dice Politica, incominciava a mettere radici nei governi²⁸⁸ co' suoi principii, che come dice il Macchiavelli *non deve avere né moralità né coscienza*.

La presa di Rovato fatta dai Francesi, perché dopo gli avvenimenti delle valli bresciane, si sommoveva contro i medesimi, ché nel sette agosto gridava *Marco, Marco* e le stragi di quel povero paese di cui ne da una descrizione l'Odorici²⁸⁹ metteva quasi spavento in Venezia. Pei Veneziani era perduto tutto il Bresciano. Lodovico ne era il padrone. Le intimazioni fatte a Montechiaro poco prima della sommossa di Rovato, i continui ordini emanati dal re da Lonato o da Peschiera, facevano pensare ai Veneziani, anzi determinavansi ed a mantenere segrete intelligenze coi loro partigiani bresciani, intanto che continuavano le pratiche coll'imperatore Massimiliano per determinarlo a discendere in Italia. Né queste pratiche si potevano tenere del tutto celate ché qualche cosa si trapelava, da correre per proverbio: *il viaggio di Massimiliano* come di avvenimento di cui sempre si parlava, né mai si effettuava²⁹⁰.

Intanto passava l'anno 1509 e per la politica dei Veneziani, e per l'occupazione dei francesi, i nostri paesi si rovinavano, ed ogni sostanza sia dei privati che dei comuni si disperdeva.

[103] Nell'incominciare del 1510 nuovi guai si preparavano. Il re Lodovico che stava nei nostri paesi si conosceva assai mal sicuro. Ci dice il Capriolo²⁹¹ come questi mandasse a Milano in qualità di ostaggio il vescovo di Brescia Paolo Zane con alcuni nobili bresciani e che facesse ristaurare il castello di Brescia. L'odio per i Francesi tuttodì aumentava. E ad accrescerlo dippiù si aggiunse il tristissimo accidente di Lonato di cui si conserva la tradizione e dal Gambara viene in succinto ne' suoi *Ragionamenti* riferito²⁹² e che io ora riferisco con alcune particolarità tradizionali.

Era in una domenica di sera dopo le sacre funzioni (mi si raccontava da alcuni vecchi lonatesi, molti anni or sono, che fosse di luglio) in cui ritirandosi in compagnia le giovani alle loro case fuori del paese, ed anche in campagna, seguite ed anche accompagnate da alcuni giovanotti villici ed artigiani, ad una di queste venisse da alcuni militari francesi, che erano acquarterati in Lonato, fatto qualche scherzo ed anche usato qualche insulto. Questa resistette e si ritirò nella sua casa che era nel Borgo Clio. I nostri giovani lonatesi, tanto villici che artigiani, ne prendevano le difese, e con tant'impegno si azzuffavano, perché concorrevano ad incoraggiarli alcuni di Lonato, i quali come in Brescia sostenevano il caduto Governo Veneto, ne attendevano il momento della riscossa per cacciarne i Francesi. Si azzuffarono, dalla zuffa a braccia si passava dai nostri al coltello, dai Francesi alle armi, indi crescendo il furore si incominciò dalle finestre coi sassi, poi con alcuni archibugi. Tutte le case si erano ripiene di Lonatesi: i Francesi

²⁸⁸ Guicciardini, F., *Storia d'Italia*, vol. I, pag. 188 e seguenti.

²⁸⁹ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 47, 48.

²⁹⁰ Muratori, L. A., *Annali d'Italia*, vol. ..., pag. ...

²⁹¹ Capriolo, E., *Historie Bresciane*, libro XIV, pag. 21, cioè la seconda parte di queste storie dopo il supplemento di Patrizio Spini.

²⁹² Gambara, F., *Ragionamenti di cose patrie*, vol. V, pag. 72.

accorrevano dalle caserme alle difese dei loro compagni e si finì coll'incendiare tutte le case del Borgo e colla morte e ferimenti di molti dei nostri, ed anche di alcuni Francesi. Lodovico XII era allora a Milano. Ricorsero i Consoli lonatesi: e fu fortuna che vennero ricevuti, perché il Re memore delle attenzioni e premure del paese nello scorso anno 1509 in cui aveva passati i sedici giorni, e che aveva distinti i Lonatesi col privilegio di inquartare nel blasone di Lonato il suo stemma, condonò questo eccesso e non ne derivò al Comune che la spesa del ristauero delle case bruciate e mezzo demolite.

I Veneziani intanto attendevano gli aiuti di Massimiliano imperatore che mai arrivavano. Sebbene Lonato fosse stato donato da Lodovico XII al Duca di Mantova, vi rimanevano tuttora i Francesi. Ed è facile lo immaginare quali danni avevano provati, e quali spese avranno dovuto sostenere i poveri nostri padri, cioè le famiglie ed il Comune. Brescia e tutti i paesi sentivano il peso e la conseguenza della prepotenza francese: sono quasi incredibili le violenze, le pretese dei medesimi. Gli scrittori contemporanei ne danno orribili descrizioni. Ovunque covava nei nostri il desiderio di poterli scacciare e si andava, quasi senza saperlo, disponendo gli animi ad una insurrezione contro i medesimi. Si malediceva da tutti il provocatore principale di tanta sventura: al superbo ed ambiziosissimo Giulio II che per la sua ambizione aveva procurato tanti mali alle provincie italiane; e più le accresceva col mandare Bolle e scomuniche che inquietavano gli animi e turbavano le coscienze: egli se l'era presa con la Repubblica, che come si disse dissopra possedevano Fano e Faenza; più se la prendeva perché i Bentivogli Signori di Bologna, ma feudatarii suoi, avevano ceduto queste città ai Veneziani, i quali non curandosi né di Bolle, né di scomuniche, cercavano ogni maniera di amcarsi Massimiliano imperatore per battere e scacciare i Francesi, e con tutte le arti della diplomazia tentavano di mettere continui motivi di discordia fra Giulio II e Lodovico, per amcarsi il primo e scacciare dai loro Stati il secondo, che la faceva da padrone. Colle loro arti arrivarono al fine di staccare il Papa dal Re di Francia; e nel 24 febbraio 1510 ricevevano in Roma la Bolla di assoluzione da ogni censura, quindi scomuniche a Lodovico XII, ai Milanesi, al Duca di Ferrara, a quello di Mantova, ai Bresciani, singolarmente ai soli Magistrati che le avevano ricevute, quasiché questi avessero aderito per propria persuasione al Re di Francia, e non si fossero dati a lui per timore, mantenendo sempre nel loro cuore l'affezione alla Repubblica di Venezia, cui si erano spontaneamente dati per liberarsi dai Visconti e dagli Sforza²⁹³.

E che tale non fosse stato l'animo dei Bresciani, lo dimostra il fatto del tentativo di GianMaria Martinengo raccontato dal Capriolo²⁹⁴. Congiuravano già i Bresciani, e si facevano più animosi dopo che la Riviera di Salò si era ribellata al Cardinale D'Amboise. Concertava il Martinengo con altri giovani bresciani di scacciare i Francesi da Brescia, ma un suo servo infedele cui consegnava le lettere ch'egli spediva per mezzo di costui al Veneto Senato, per prendere concerto per questa insurrezione già concertata e disposta; il birbone le apriva, le leggeva, e per un preteso torto che diceva avere avuto dal suo padrone, se ne vendicava col portarle ad Ivone di Alignè Castellano di Brescia, ché tosto le mostrava ai Ministri

²⁹³ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 61.

²⁹⁴ Capriolo, E., *Historie Bresciane*, pag. 208.

del Re che si trovavano in castello: sicché arrestato in un convito cui fu insidiosamente invitato, gli venne mozzata la testa. Il Capriolo colle solite sue fandonie ne descrive le precedenze favolose e popolarmente riferite, che riporta pure l'Odorici²⁹⁵. [104] Ciò avveniva il giorno 5 7mbre 1510, come riferisce il Capriolo che trascrive la cronaca del Nassino che esiste nella Quiriniana in Brescia. La Rivoluzione della Riviera scoppiava appena partiva il cardinale d'Amboise, che andava in Francia ove poco tempo dopo moriva, conducendo seco Mr. Mattia Ugoni, che fu poi vescovo di Famagosta, e Gio: Battista Martinengo²⁹⁶.

Per seguire l'ordine delle date storiche lonatesi dovrei riferire in quest'anno la erezione in Lonato della chiesa di Santa Maria Vittoria, già chiusa sino dal 1792 da Mr. Vescovo Avvogadro nella sua visita pastorale, per la indecenza della medesima, tanto per la sua località, quanto pel tetto che allora pericolava, che non più si riapriva; ma che il Comune dopo convertiva in magazzino pei foraggi delle truppe francesi, come lo è attualmente per le nostre. Un'antica iscrizione rozzamente scolpita in una piccola pietra rossa rettangolare che sta sulla cantonata esterna del brutto abside a mattina, lungo la quale cantonata passa la strada per la quale si va alla vicinissima Porta Clio, mostrerebbe che questa Chiesa fu fabbricata nel 1510. Trascrivo questa memoria così scolpita:

I H S
ADI. 27. LVI.
15OX

Ed in maniera così rozza fa supporre che questa chiesa fosse ultimata il giorno 27 luglio 1510. A questa era addetto un Monastero. Sembrerebbe che fosse di monache, ma non si saprebbe di quale istituto sarebbe questo stato compreso, o forse comprendeva le ex-case Pagani, Apollonio, e forse Tenchetta, ma mancano i documenti, né ciò che io conosco di questo Monastero: non sono che le poche cose che presentemente riferisco, riserbandomi quando che sia potrò avere da una famiglia di *veri pazzi lonatesi* volgarmente chiamati Zambellotti di Mombello, i documenti che il fu don Giuseppe involata dall'Archivio Capitolare molti anni sono, sopra un fascicolo intitolato *Monasterium S. Mariae de' Victoria*.

Era nel 1507 quando si affittava o meglio si istituiva in Lonato un monastero di monache dell'Ordine di S. Benedetto. Prendo queste cognizioni dall'Opera del Biancolini *Notizie storiche delle Chiese di Verona*, vol. IV, pag. 291 e seg. Perché pochi mesi sono dello scorso 1870 (ora 1871) monsignor don Settimo Arrighi che si trovava in Lonato presso la sua famiglia, mi indicava l'opera del Biancolini che io poi leggeva nella Biblioteca Quiriniana di Brescia. Anzi dalla medesima opera mi ebbi le cognizioni sicure, e dei Monasteri di San Paolo nel Venzago, e della Madonna Scoperta pure nel territorio dello stesso paese, già distrutto come accennava più addietro. Trascrivo quindi quanto riguarda il monastero di Santa Maria Vittoria, che esisteva in Lonato, e che fu l'origine di quello delle Capuccine soppresse nell'anno 1810, che io ed i miei coetanei ricordiamo. Quanto ora scrivo

²⁹⁵ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 57.

²⁹⁶ Gambara, F., *Note ai Canti della Lega di Cambray*, pag. 60, nota 13.

è ricavato dal Biancolini: non vi sarebbe forse che una piccola differenza nella data del giorno dell'attivazione di questo monastero, che dal Biancolini si direbbe del 3 luglio 1507; e dalla rozza lapide da me fedelmente descritta, che la direbbe del 27 luglio 1507; il qual anno è espresso colla rozza cifra di un X legato nelle sue estremità, superiore cioè, ed inferiore che confrontato colla data del Biancolini si può ritenere per un 7. Ora il Biancolini riproduce la parte consiliare del Consiglio di Lonato, che io riprodurrò in parte allorché sarò giunto colla relazione storica a quell'epoca:

Addì 11 giugno 1679

Convocato e congregato lo spettabile Consiglio della spettabile Comunità di Lonato al luogo e modo soliti, fu in esso mandato preso e deliberato come segue: Videlicet.

Fu sino dall'anno 1507 con zelo grande di religione fabbricato in questo castello la chiesa sotto il titolo di Santa Maria della Vittoria, da suor Placida Zavatina monaca professa dell'Ordine di S. Benedetto, con l'aggregazione di alcune case adiacenti, per ivi erigersi a gloria di Dio, ed a beneficio di quelle creature, che lontane dal mondo e dai suoi pericoli desiderano servire a S.D.M. in monastero claustrale di monache: il che seguì appunto sotto il 3 luglio 1507 l'elezione e clausura concessa e decretata dalla F.M. dell'eminentissimo Marco Cornaro cardinale della S.R. Chiesa, patriarca Costantinopolitano e vescovo di Verona, sotto l'osservanza della Regola di S. Benedetto, come nella Bolla in questo proposito diffusamente si legge ...

Proseguirò il rimanente tolto dal Biancolini e dai libri provvisioni del Comune a misura che descriverò gli avvenimenti lonatesi. Dal 1507, in cui fu aperto questo monastero, sino al 1679 avvennero in Lonato molti fatti generali e locali. E la guerra della Lega di Cambrai nel 1509 e 1510; e la guerra per la successione di Spagna: ed il dono di Lonato, tolto alla Repubblica Veneta da Lodovico XII e fatto al Duca di Mantova, quindi la sua dominazione, e la ripresa di Lonato dai Veneziani nel 7 9mbre 1515; l'incerta sua posizione, perché occupato dai Veneziani, sebbene posseduto dal Gonzaga; poi la cessione ed il cambio che si faceva di Ostiglia con Lonato, cedendo quella i Veneziani al Duca di Mantova, che loro restituiva Lonato: la peste successiva del 1630, tutto assieme concorrevano a rendere sempre più deplorabile la condizione del povero Lonato, per cui in quest'intervallo dal 23 luglio 1507 all'11 giugno 1679, cioè pel corso di 172 anni, questo monastero decadde, e pel numero delle poche monache e per la disciplina, per cui il Comune dovette implorare, come riferirò, l'autorità del vescovo di Verona per riordinarlo.

Era molto vasto, perché comprendeva tutto il quadrato della intera contrada fronteggiato da quattro strade. Ed in varie case di questa contrada, passate in seguito in possesso di molte famiglie, si riconoscono ancora le tracce di stanze e locali monastici. E da questo monastero di Benedettine succedeva quello delle Capuccine come riferirò più avanti nel 1707.

Che a questa chiesa vi fosse addetto un piccolo monastero lo si argomenterebbe da alcuni vecchi dipinti che sono nel lato rustico della ex casa Pagani, singolarmente dalla figura grande di un vescovo in piviale con mitra, sopra l'uscio

di una cantina, la quale ha l'ingresso o porta ad arco regolare secondo l'uso di quei tempi, e da altri dipinti rovinati lungo il muro della medesima. Che vi fosse questo monastero, forse a quanto sembrerebbe di monache, lo si può desumere da una determinazione del Comune del giorno 11 giugno 1679 colla quale interessa il vescovo di Verona a mettere qualche rimedio ad alcuni inconvenienti accaduti nel medesimo. Ma di tutto ciò io non posso in questo luogo rendere ragione, non potendo avere i documenti che con tanto impegno procuro avere da questi veramente matti Zambelli. Mi rimetterò quindi nell'ordine degli avvenimenti.

Assolti i Veneziani, come si disse addietro, dalle censure da Giulio II il giorno 24 febbraio 1510, si pubblicava la pace della Repubblica col Papa il giorno 4 8bre 1511, ed intanto continuavano le pratiche con Massimiliano imperatore onde far guerra a Lodovico XII e scacciare i Francesi dai paesi della Repubblica da loro occupati²⁹⁷. La morte di Gianmaria Martinengo, che accennava, la rivolta della Riviera di Salò da cui si era ritirato dapprima a Desenzano il Cardinale d'Amboise, da dove poi andava in Francia: tutto assieme preludeva ad una vera rivolta. L'affezione dei Bresciani per Venezia sempre più si accresceva ed essi con segreti emissarii la sostenevano. Lo spirito di rivoluzione contro i Francesi non era che in Brescia ed in qualche paese come Montechiaro e Asola, ma da tutti si conservava il maggior segreto. In Lonato non v'era veruno che si mettesse coi cospiratori. Era troppo recente il fatto avvenuto nello scorso anno nel Borgo Clio; vi erano acuartierati molti Francesi sebbene fosse allora del Duca di Mantova. Questi doveva ubbidire a Lodovico XII, da cui ne aveva avuto il possedimento. Le valli Camonica e Trompia si riunivano e concertavano la sommossa: la valle Sabbia si era già unita colla Riviera di Salò, già rivoluzionata. Il Re Lodovico aveva posto in Brescia a suo Governatore il maresciallo De Luda, che pubblicava decreti con terribili minacce. Per queste disposizioni tutti tremavano: né vi erano che i congiurati delle tre valli menzionate, che si riunivano in Castiglione delle Stiviere, ove stabilivano fra di loro il piano della sommossa²⁹⁸, che dovevano comunicare ai Bresciani, per agire di comune accordo. La rivolta però delle valli Camonica e Trompia non si era però ancora bastantemente spiegata, non avvenivano che piccoli fatti. Il Duca di Mantova o non sapeva, o non poteva impedire i convegni dei [105] valligiani. I Veneziani assoldavano 10.000 Svizzeri, riconquistavano Bassano, Cittadella, Asolo, Marostica, Belluno. Massimiliano non mai si pronunciava per favorire i Veneziani, incalzava sempre pretese di compenso a loro danno, sicché Giulio II fulminava prima della pace, come si disse, la censura della troppo famosa *Bolla in Coena Domini* contro la città già menzionata.

E quantunque le valli fossero disposte alla rivolta per assistere Brescia dietro quanto si era stabilito a Castiglione, e che non si poté tenere segreta, onde i vicarii ed i podestà già istituiti da Lodovico XII, non potessero non saperlo sul cadere del mese di gennaio 1512, come scrive Comino Martinengo, nove coraggiosi giovani bresciani²⁹⁹ entravano di notte nella chiesa di S. Domenico, e giuravano, mettendo la mano sulla pietra sacra di un altare, di liberare Brescia dai Francesi, per

²⁹⁷ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 61 .

²⁹⁸ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 62.

²⁹⁹ Gambara F., nota 32 ai *Canti sulla Lega di Cambray*, pag. 71.

renderla ai Veneziani e segretamente mandavano a Venezia al Consiglio dei X il dottore Antonio Cappi mantovano, che forse era a parte di quanto dai valligiani si era stabilito a Castiglione. Si stabiliva la notte del 18 gennaio 1512 per lo scoppio della rivolta contro i Francesi³⁰⁰.

Andrea Gritti dopo riconquistati alla Repubblica coi 10.000 Svizzeri già dissopra accennati i paesi di Bassano, Belluno e gli altri, batteva Verona inutilmente difesa dai Francesi, Tedeschi, Spagnoli ed Italiani, si avanzava a Peschiera, ma non occupava Lonato, sebbene lo avesse agevolmente potuto.

Arrivato il Cappi a Venezia si concertava col medesimo dal Consiglio dei X, che il Provveditore Gritti si sarebbe trovato nella notte del 18 gennaio alla Porta di S. Nazzaro di Brescia con 800 cavalli, 700 fanti e 4 pezzi d'artiglieria. Nello stesso giorno arrivavano gli assoldati dalle valli, e nella stessa notte ai primi colpi d'artiglieria delle truppe del Gritti questi dovevano entrare in Brescia, quasi sprovvista di milizie e contemporaneamente col Gritti, che sarebbe entrato da S. Nazzaro, fare mano bassa sopra i Francesi. Infatti il Gritti si partiva da Verona e passato colle sue truppe da Peschiera, per Pozzolengo e per Venzago arrivava a Montechiaro, e si disponeva a venire a Brescia per l'ora stabilita. I Bresciani che avevano giurato in San Domenico erano pronti alla porta di San Nazzaro, avevano rinchiuso nel casello il piccolo corpo di guardia della medesima: uno ne mancava ed era Annibale Lana il fellone e traditore della sua patria, che avvisava il De Luda, il quale immediatamente messo in armi il piccolo presidio facendo tuonare le artiglierie dal Castello, sparse il terrore per tutta la città e fece arrestare tutti i congiurati che si poterono trovare, fra i quali Ventura Fenaroli, che tratto vivo da una sepoltura del Carmine fu tradotto in castello, ove esso da sé si uccise. Non mi diffondo sui particolari di quel fatto³⁰¹, perché in Lonato nulla avvenne fuorché lo spavento ed il terrore per tutti i fatti che rapidamente si succedevano in Brescia. Si tentava dai Bresciani una rivincita, sebbene il Gritti che si trovava tra Castenedolo e Brescia si fosse rapidamente ritirato a Montechiaro, ma questa non aveva luogo perché dal De Luda tosto si infrenava, lasciando la città in un continuo spavento, ed in crudeli angosce per replicati arresti dei sospetti della congiura.

Pacificato Giulio II coi Veneziani faceva lega coi medesimi, col Re di Napoli, coll'Inghilterra contro Lodovico XII³⁰². Riprendeva Bologna ai Francesi. Il Duca di Nemours, ossia Gastone di Foix, ne tentava l'assedio e la riprese. Il De Luda lo avvisava dell'avvenimento di Brescia, ed in questo intervallo le valli Camonica, Trompia e Sabbia, spiegano aperta ribellione contro i Francesi, e si armano fortemente in favore della Repubblica Veneta³⁰³. Il De Luda mancante di forze non poteva impedire la rivolta, che più ferveva nella Riviera di Salò, [...] a Gastone di Foix onde venisse sotto Brescia. Il tentativo però della rivincita, sebbene non avesse luogo al momento, avveniva invece. Alla notte del giorno 1 febbraio il Gritti partiva da Montechiaro colla sua truppa ed artiglieria ed arrivava a Sant' Eufemia, e quivi stava aspettando l'avviso di recarsi sotto Brescia: i

³⁰⁰ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 77, 78, 79.

³⁰¹ Capriolo, E., *Historie Bresciane*, pag. 311. Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 79, 80, 81.

³⁰² Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 114, 115.

³⁰³ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 87, 88, 89.

congiurati delle valli al tocco della mezzanotte dell'entrante 2, sono sotto le porte delle Pile, di S. Gio: e S. Nazzero, un frastuono di trombe, di tamburi e di fucilate scuoteva i Francesi che dal castello spaventati correvano per la città; tuonavano le artiglierie del Gritti. I valligiani con corde e scale salivano le mura sotto il tuonare delle artiglierie del castello e Santa Chiara, uccidevano quanti Francesi trovavano dispersi per le strade, che fuggivano in castello; ove correvano a salvarsi i Magistrati col De Luda governatore, e sbaragliate le porte entrava sul far del giorno 2 il Gritti come in trionfo in città. I Francesi coi Magistrati stavano attoniti mirando la città esultante: erano bloccati dai Bresciani e dai pochi militi del Gritti, mentre il De Luda continuava a battere la sottoposta Brescia colle bombarde e colle petriere. Arrivava intanto a Bologna il mugnaio del mulino che anche attualmente esiste dietro il castello, apportatore della notizia della rivoluzione di Brescia al Duca di Nemours. Il De Luda si servì di questo mugnaio mediante la porta di [106] soccorso, che dopo questa guerra dai Veneziani fu fatta chiudere, e che gli Austriaci facevano riaprire nel 7mbre 1848 dopo la rivoluzione italiana del 1848, e che costò tanto sangue con tanti incendi e rovina dei Bresciani nella seconda rivolta del 1849.

Avvisato dunque il De Foix della rivolta di Brescia comperava dal Cardona viceré di Napoli per 30.000 scudi una tregua. Difendeva questi Bologna tolta da Giulio II ai Bentivogli, contro il Nemours o De Foix, che la voleva rendere ai medesimi, per cui accettata la somma proposta lo lasciava partire colla maggior parte delle sue truppe per riprendere Brescia. Partiva quindi a marcia forzata da Bologna con 20.000 fanti, 3.000 cavalli, e con artiglierie, e per la via di Mantova arrivava sotto Verona ed alla torre del Mangano si incontrava coll'armata veneta condotta da Guido Rangone, col quale era Antonio Martinengo giovinetto di 16 anni, uno dei congiurati di San Domenico già dissopra accennati che era scampato dall'arresto de' suoi compagni collo sborsare al De Luda mille scudi, era stato inviato dal medesimo al campo del De Foix, sotto Bologna, ed egli se lo teneva caro. Fu sanguinoso lo scontro. Sbaragliato l'esercito veneto e fatto prigioniero il Rangone³⁰⁴ il De Foix volava sopra Brescia. Giunto a Lonato quivi sostava il giorno 17 febbraio e riordinava il suo esercito. Aveva seco il giovinetto Antonio Martinengo, che come dissi gli era stato mandato dal De Luda prigioniero, cui, come scrive il Comino, il De Foix disse *cette tête n'est pas a couper*, cioè che questa testa non doveva essere tagliata. Lo lasciava perciò in Lonato libero pel paese, ma consegnandolo al poco presidio francese, che era tuttora nel castello, dicendogli che ivi contava rimanesse sino a suo ordine, che più non dava perché pochi giorni dopo la catastrofe di Brescia moriva sul campo della Pineta di Ravenna combattendo coll'armata dei collegati contro la Francia, cioè dei Veneziani, di Giulio II, e di Massimiliano, e degli Spagnuoli del Cardona viceré di Napoli per la Spagna³⁰⁵. Il Martinengo allora si ritirava a Padernello nel castello di sua proprietà ora di ragione della nob. Famiglia Salvadego di Padova, ov'io passai due giornate nell'agosto 1870, in carissima loro compagnia.

³⁰⁴ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 90. Gambara F., *Canti sulla Lega di Cambray*, nota 20, pag. 200.

³⁰⁵ Capriolo, E., *Historie Bresciane*, pag. 230.

Arrivava quindi Gastone De Foix sotto Brescia nel fare del giorno, cioè la mattina del 19 febbraio 1512 e piantava il suo campo fra Porta Pile e Mompiano, sotto il Convento di Sant'Apollonio, che era vicino all'antichissima chiesa di Sant'Andrea, che fu prima cattedrale di Brescia³⁰⁶. Il Martinengo già lasciato in Lonato dal De Foix, vi rimaneva libero da girare pel paese, né poteva assentarsi, era guardato dal presidio, né poteva uscire fuori dalle porte, perché Lonato era fortificato, sebbene dal Duca di Mantova³⁰⁷. Entrava il Duca di Nemours colla sua truppa la notte del 19 febbraio per la Porta di soccorso nel castello colle sue truppe per quella stessa Porta che riaperta dagli Austriaci come dissi nel 1848, vi entrava il sanguinario ed infame Haynau nel 1849. Tutti i Bresciani si mettevano sulle difese. Andrea Gritti stava allo sbocco delle Consolazioni: terribile situazione³⁰⁸. Arringati i militi dal Nemours, protetti da una fortissima nebbia e dalle artiglierie che tuonavano sopra la città, scendevano dalle Consolazioni; sbaragliavano il Gritti, che veniva fatto prigioniero, quindi sparpagliati per la città, commisero tutte le immanità che la Storia fedelmente riferisce, e che Patrizio Spini nella sua aggiunta alla Storia del Capriolo, minutamente descrive³⁰⁹. Se il Cardona non si lasciava corrompere dal Nemours, questi non avrebbe potuto staccare dal suo esercito sotto Bologna i 20.000 fanti, né i 3.000 cavalli, e forse non avrebbe rovinato la povera città di Brescia. Dopo sei giorni del suo arrivo, e dopo la strage ed il sacco, il Foix se ne partiva da Brescia lasciandovi un forte presidio; quindi la mattina del 25 febbraio 1512, si dirigeva verso Bologna³¹⁰.

Partito il Nemours da Brescia si recava, come si disse a Bologna, per perdere la vita alla Pineta di Ravenna; lasciava un presidio che molestava di continuo la città. Si era già fatta lega fra la Repubblica Veneta, Giulio II, la Spagna e l'Inghilterra come si disse più addietro pag 102, contro Lodovico XII, avveniva la battaglia di Ravenna prima della quale il Nemours, o De Foix, ritirandosi come si disse da Brescia, vi aveva lasciato il solo presidio del castello, ma che comandava all'intera città e provincia, già tutta in armi per tentare lo scacciamento dei Francesi e ritornare sotto il dominio della Repubblica Veneta. I Veneziani intanto non dormivano: riunivano truppe, le quali congiunte con quelle di Giulio II alla battaglia di Ravenna, davano dopo di questa ai Francesi l'ultimo colpo. Nel febbraio, cioè nel giorno 21 nel momento dell'arrivo di Gastone Di Foix sotto Brescia e nel giorno della sua battaglia e del sacco della povera città, moriva Giulio II, pontefice di grandi viste politiche, cui stava meglio nelle sue mani la spada che la Croce, ed a lui succedeva il [107] cardinale Raffaele de Medici, che assumeva il nome di Leone X. Egli era figlio del duca di Toscana Lorenzo il Magnifico, che dopo essere stato per pochi giorni prigioniero dei Francesi sotto Ravenna, prima della partenza del De Foix per la spedizione di Brescia, veniva lasciato libero: per cui ebbe tempo ed opportunità di buscarsi la Tiara³¹¹. Avvenuta la battaglia nella Pineta di Ravenna, siccome in Brescia ed in alcuni

³⁰⁶ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 91, 92.

³⁰⁷ Gambara F., *Canti sulla Lega di Cambray*, nota 22, pag. 201.

³⁰⁸ Muratori, L. A., *Annali d'Italia*, vol X, pagg. 62, 63, 64.

³⁰⁹ Spini, P., *Aggiunta alle Storie del Capriolo*, pagg. 224, 225, 226 227.

³¹⁰ Capriolo, E., *Historie Bresciane*, pagg. 228, 229.

³¹¹ Enciclopedia di Venezia. Articolo Leone X.

paesi bresciani, meno in Lonato, vi erano Francesi, tutto era quieto e tranquillo. Lodovico XII cui era toccata colla morte del suo nipote il De Foix la disfatta, sebbene valorosamente sostenuta della Pineta di Ravenna, meditava una rivincita, quindi staccava gran parte del presidio di Brescia, e degli altri paesi occidentali; raggruppava tutti assieme a Pontoglio, passava frammezzo ai paesi che aveva donato al Gonzaga duca di Mantova e si disponeva a marciare sui paesi veneti, de' quali aveva preso Verona e Peschiera che dalla Repubblica, come dissi, erano stati ripresi. Si incontrava coll'armata veneta che già dagli Appennini assieme colle truppe papali di Leone X si era ingrossata, e tra Villafranca e Goito viene battuto e costretto alla ritirata che precipitosamente dovette fare a Pontevico, mentre mandava in Brescia 3.000 fanti, e duecento lancieri, giacché prevedeva una nuova rivolta dei Bresciani.

Sconfitto così Lodovico XII, a Goito e Villafranca, rinforzata Brescia, i Veneziani che pure volevano riprenderla, mandavano dai 15 ai 20.000 uomini fra fanteria, cavalleria ed artiglieria, sotto Brescia, che si fermavano in Lonato ai quali il Gonzaga di cui era il paese e suo territorio, non poteva fare resistenza perché andavano a male le cose a Lodovico³¹². Arrivano le truppe venete sotto Brescia colle quali si univano i sollevati di Val Camonica e Trompia, mentre il presidio francese prima dell'arrivo delle truppe venete scorazzava per tutti i paesi d'intorno a Brescia, devastando campagne ed abbruciando case. La Riviera di Salò³¹³ si ribellava essa pure, né i Francesi chiusi in città pel timore dei Veneziani che si avanzavano, potevano impedirlo. Lodovico XII vedeva perduta la Lombardia e da Milano tentava mettere la discordia, fra i capi della Lega di Cambrai. Intanto i Francesi che nello scorso anno avevano preso Salò e la Riviera, e date al Cardinale d'Amboise, dovettero cederla ai Veneziani nel 31 gennaio 1512, i quali 20 giorni dopo furono scacciati dai Francesi, e tre mesi dopo, il 26 maggio 1512, il Senato Veneto vi mandava governatore Marco Antonio Loredan, cacciandovi nuovamente i Francesi. Era un continuo succedersi di cambiamenti che sempre finivano colla rovina dei nostri paesi.

Perduta la battaglia di Ravenna colle arti le più scaltre, staccava dai Veneziani e dal Papa gli Spagnuoli e per conseguenza anche Massimiliano imperatore, sicché essi non avevano che Leone X tristo alleato, già pronto a cambiare posizione ad ogni evento. Ed al contrario tirava a sé il Cardona, per inimicarlo coi Veneziani, i quali più astuti si avvicinavano a lui per battere Massimiliano e gli Spagnuoli medesimi; ed i fatti posteriori lo dimostravano, perché essi colla loro finissima astuzia politica tiravano a sé il loro primo nemico che poi giuocavano a loro talento. Si avvicinavano intanto a Brescia presidiata dai Francesi, ed il giorno 12 8bre 1512 il Provveditore della loro armata Leonardo Emo succeduto ad Andrea Gritti già prigioniero in Francia, dopo avere levato le truppe e le artiglierie da Lonato, si accampava sotto Brescia, ingrossato il suo esercito dal sussidio della Riviera di Salò che gli mandavano mille cavalli, e gli offrivano mille ducati di sussidio, ed avevano gettato nel lago tre legni armati per battere Peschiera presidiata da un piccolo corpo francese: per cui l'Emo il giorno 22 8bre

³¹² Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 116, 117, 118, 119.

³¹³ Idem, vol. IX, pagg. 120, 121.

scriveva³¹⁴ al Comune di Gavardo ed alla Quadra di Salò di trovarsi colle truppe da lui condotte all'assalto di Brescia. Ribellava Ghedi e Montechiaro e Pietro Longhena partiva dal campo dell'Emo ed armava la Cernide di questi paesi. Per cui dall'insieme Lodovico vedendo quasi impossibile tenere la Lombardia non accrescendo la difesa di Brescia, scriveva al suo luogotenente Obigny, che resistesse quanto poteva, ma dovesse poi lasciarla e non consegnarla che a quelli che pel trattato di Cambrai vi avevano diritto. L'Emo intanto si disponeva all'assedio di Brescia con 30.000 uomini fra infanteria e cavalleria, ed il Cardona, viceré di Napoli, trovandosi ancora a Bologna, ricevute le disposizioni del re Lodovico, se ne veniva nello stato veneto. Astutissimo com'era, vedendo in quell'occasione il momento propizio di far denari, entrò accompagnato da alcuni de' suoi nel campo veneto, si disse quasi mediatore fra la Repubblica e l'Obigny. Egli giuocava l'imperatore Massimiliano ed i Veneziani insieme ed arrivato a Legnago, indi a Peschiera, poi a Lonato, scacciava dalle prime due fortezze i Veneti e le consegnava all'Imperatore: ometteva Lonato, vi si fermava perché come dissi non presidiato, ritenendosi sola Peschiera presidiata, bastevole a difendere Brescia: e per segreto trattato di Lodovico XII con lui e coll'Obigny, egli riceveva dall'Obigny le chiavi della città, e se ne dichiarava padrone a nome del Re di Spagna. Intimava così la guerra ai Veneziani, ai Fiorentini, al Duca di Ferrara, non si curava di quello di Mantova del quale possedeva Lonato e Peschiera; e da Lonato partivano tutte queste pratiche, tutti questi pasticci.

Ma ove mai si è potuto rinvenire la prova che il Cardona fosse e dimorasse in Lonato per tutto questo tratto di tempo, da maneggiare e condurre a termine queste brutte mene politiche che disonorano quei tempi ed i loro autori? I due stemmi che sono sul parapetto da me trasmessi al distinto storico ed Archeologo Com. Odorici Bibliotecario di Parma, che mi riscontrava della difficoltà in spiegarli, la di cui lettera qui pure unisco, non mi lasciava contento, né mi tratteneva dall'adoperarli per investigarne possibilmente l'origine.

L'Opera del Ginammi me ne dava la spiegazione. Non sono tre gigli informi male scolpiti, ma sono invece tre cardi fioriti; i quali sono lo stemma della casa Cardona di Spagna. Il Cardona perciò dopo la battaglia della Pineta di Ravenna in cui rimaneva vittoriosa l'armata francese, sebbene fosse rimasto morto, in quella il Duca di Nemours o Gastone di Foix, passava a Lonato ove si fermava come punto a lui favorevole per far denari.

La fermata in Lonato del Cardona non è riferita da verun storico contemporaneo, e non vi sono che i due stemmi che ora unisco sebbene informi da me in rozza maniera disegnati dal parapetto del pozzo di Cittadella. Questo parapetto era sulla cisterna del Palazzo del Podestà in Cittadella per andare in Rocca, ora è caserma militare, nel quale avrebbe abitato il Cardona perché pubblico Palazzo. I due stemmi coi cardi o carciofi fioriti colle loro foglie dinotano quelli del Cardona, ma sopra il primo verso est vi ha il motto *probasti me*: e sul secondo all'ovest parimenti *probasti me, probasti me* per la sua sconfitta a Ravenna, mentre su di quello al sud avente due vasi con fiori vi ha il motto *et cognovisti me* per la sua vigliaccheria a Firenze, quando spaventato dalle

³¹⁴ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 121, 122, 123.

dimostrazioni dei Fiorentini si ritirava. Aveva pure giuocato i Fiorentini, ma questi gli avevano fatto costare assai caro lo scherzo, perché non cavò denari, e dovette ritirarsi confuso a Napoli sua residenza, come viceré della Spagna. *Probasti me* come fuggitivo alla battaglia di Ravenna, ove si salvò, *et cognovisti me*, forse per alludere allo spavento portato ai Fiorentini: ma si potrebbe dire anche vigliacco, perché quello stemma, che al dissopra ha la data MDLXX sembrerebbe che fosse fatto posteriormente scolpire da un qualche Podestà o Veneto Provveditore, perché il Cardona finiva la ignominiosa e crudele sua vita nel 1525 (Enciclopedia di Venezia, appendice pag. 335).

Trattava della resa di Brescia col Provveditore Emo, il quale [108] inconsapevole del segreto trattato di Lodovico XII con Obigny, il quale invitando a Ghedi il Provveditore per far una mostra di sue truppe, apparentemente coi Veneti collegate, quivi trattava della resa di Brescia pel 24 8bre, e mentre l'Emo si apparecchiava alle porte di Torrelunga e Pile per fare l'ingresso, il Cardona riceveva dalle mani dell'Obigny le chiavi della città e se ne dichiara possessore a nome del Re di Spagna, ed ai Veneti conveniva ritirarsi con tutte le sue truppe a Gavardo e per tutta la Riviera di Salò³¹⁵. Se in allora vi fossero state le strade come al presente, ed anche assai meglio le ferrovie ed i telegrafi, quante guerre si sarebbero evitate, quanto sangue risparmiato!

Non è a dirsi quanto rimanessero indignati i Veneziani per questo inganno, il quale in origine avrebbe avuto il principio pei maneggi di Giangiacomo Trivulzio che era al soldo di Lodovico, col quale iniziò la lega del medesimo coi Veneziani, per scacciare dal Ducato di Milano l'imperatore Massimiliano, e dalla Lombardia gli Spagnuoli. E da qui il trattato tra la Repubblica Veneta e Lodovico XII segnato in Blois il 23 marzo 1513. Arti diaboliche della diplomazia che giuoca, ed ha sempre giuocato, paesi e popolazioni per l'egoismo e l'interesse e ambizione di pochi! Ho accennato dissopra, pag. 102, come Lonato fosse stato donato da Lodovico XII al Duca Francesco Gonzaga: il quale ne aveva preso possesso; sebbene poco ricavasse da questo povero paese per i continui cambiamenti di governo pei pretesi padroni che lo volevano. Ed una prova, oltre i diplomi che si leggono sugli statuti di Lonato che questi lo avesse di nuovo ricuperato, si avrebbe sopra il frammento di una lapide, oppure cantonata di fabbrica trovata da poco tempo nella Rocca, che ora serve di piede di un argine coltivato lungo la strada che conduce nella medesima. Nulla forse si ricava da queste poche parole rimaste sopra un frammento di essa: tutt'al più che siansi scolpite durante il possedimento del Gonzaga che si ebbe in Lonato.

Questa iscrizione è la seguente fedelmente trascritta:

I 5 I 3
MM ▲ IIII
S F

Lodovico XII il 12 aprile 1509 arrivava a Brescia: ma intanto che durava la guerra della Lega di Cambrai, e che si succedevano tutti gli avvenimenti che

³¹⁵ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 126.

accennava, Lonato non era che un teatro di molti di questi, e nessuno quasi vi comandava, perché i Francesi col Re vi dimoravano per vari giorni, i Veneziani vi si fermavano quando si portavano sotto Brescia, i Francesi di nuovo lo occupavano, i Tedeschi poco dopo; né il Duca di Mantova ne prendeva formale possesso che il giorno 5 marzo 1512³¹⁶ come da sua ducale negli statuti di Lonato, e nello stesso anno il giorno 26 8bre 1512 ordinava al Comune che potesse ricevere i forastieri nel proprio ruolo, che partecipassero dei proventi del medesimo, che il Comune pagasse gli aggravii ordinari senza caricare i foresti; e che per le spese ed imposte straordinarie fossero i medesimi soggetti ed equiparati ai Lonatesi³¹⁷.

Moriva, come dissi dissopra pag. 106, Giulio II ed a lui succedeva Leone X. Per opera del Trivulzio si era fatto lega fra i Veneziani e Lodovico XII. La pace così conclusa liberava l'Alviano ed il Provveditore Gritti. Scendeva dall'Alpi per la Valle di Susa l'esercito di Lodovico: n'erano supremi duci il De La Tremonille ed il Trivulzio. Brescia con Lonato, Peschiera, Valeggio era perduta pei Veneziani che nel 15 maggio 1513, davano il bastone supremo all'Alviano il quale ricuperava tosto Peschiera, Valeggio e persino Cremona, che aveva per semplice resa, e vi andava schivando Lonato in cui erano gli Spagnuoli del Cardona³¹⁸. Né ai Veneziani ritirati sulla Riviera di Salò non rimaneva passo per le provincie venete, cioè per Verona, che il tragitto del lago, che traversavano per unirsi sotto il comando dell'Alviano. La presa di Cremona che era presidiata dai Tedeschi veniva cominciata dai Francesi cui concorrevano le truppe venete coll'Alviano. Si noti che Milano era occupato dagli Imperiali, che lo avevano preso nella ritirata dei Francesi, prima del trattato di Blois, quando declinavano le sorti dei medesimi dopo la disfatta di Gastone De Foix.

Massimiliano che aveva tentata la discesa in Italia prima della guerra e che era stato impedito dai Veneziani, si disponeva a discendere in Lombardia per la Valle Sabbia: ed i Conti di Lodrone gli facilitavano il passaggio colla presa di Rocca d'Anfo male presidiata dai Veneziani. Discese le truppe imperiali dalla Valle Sabbia comandata da Rogenndorf si spargevano per tutto l'agro bresciano orientale: i Veneziani abbandonavano la Riviera di Salò; l'Alviano che aveva ripresa Peschiera e Valeggio, e che era a Verona, tremava per questa discesa degli imperiali che si associavano agli Spagnuoli comandati dal Cardona, per cui ripiegava sopra Padova e Treviso, che pure abbandonava per andare nel Friuli, ed il Viceré di Napoli cogli Spagnuoli si portava sino sotto Venezia, e da Marghera faceva tuonare le sue artiglierie per intimorire i Veneziani. Leone X che si era accostato ai Veneziani pensava di staccarsi dai medesimi; stava sul dubbio di darsi coll'Imperatore; ed intanto che tutto piegava contro la Repubblica di Venezia doveva questa abbandonare Cremona, e le truppe imperiali che erano discese da Rocca d'Anfo sparparandosi per tutto il Bresciano, devastavano i paesi, sicché Lonato che era già occupato dagli Spagnuoli toccava le più terribili concussioni di costoro, che animati dal Rogenndorf, tutto si facevano lecito per rovinare ogni

³¹⁶ *Statuta Civilia et Criminalia Leonati*, pag. 125.

³¹⁷ Repertorio dell'Archivio Comunale, n. 41, parte seconda.

³¹⁸ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 127.

paese³¹⁹. Lonato, [109] quindi Desenzano, e tutti i paesi compresa Peschiera, con quelli del Duca di Mantova erano compresi nella dominazione spagnuola, e questi ultimi sebbene donati al medesimo da Lodovico XII, quando entrava in Brescia, dovevano pure sopportare le concussioni dei Tedeschi ed il mantenimento di tutte queste canaglie. Era governatore per la Spagna in Brescia, il conte De Soli³²⁰. Francesco Valdes prendeva possesso Pro Rege Cattolico di tutta la Riviera di Salò. Ma intanto che gli Spagnuoli erano occupati sotto Novara, che volevano togliere ai Francesi per darla a Massimiliano, Lorenzo Da Chieri che aveva un piccolo corpo d'armati si avvicinava a Brescia (non si comprende però per quali paesi passasse. Pare probabile che potesse passare l'Adige molto al dissotto di Verona) mandato dai Veneziani, e tentava riprendere Brescia. Assistito da alcuni che erano rimasti fra i congiurati di San Domenico e dai valligiani di Val Camonica e Trompia il 31 maggio 1513.

Finiva sua vita in quest'anno Lodovico XII, ed a lui succedeva Francesco I Duca di Angoulême, che ereditava dal medesimo tutte le velleità e pretese pel Ducato di Milano. Leone X sempre indeciso di fare alleanza coi Veneziani, si decideva di stringersi a Massimiliano imperatore ed alla Spagna. Egli tentava di far rendere il Ducato di Milano a Francesco Sforza che n'era stato scacciato³²¹. Per cui immergeva la Repubblica di Venezia e Italia tutta in un mare di guai. Il Da Chieri faceva sollevare Brescia, si scacciava il De Soli, e per soli otto giorni ne rimangono padroni i Veneziani. I quali conosciuto il cambiamento e la decisione di Leone X mandano sul bresciano, singolarmente a Lonato, 8000 uomini che ne scacciano la guarnigione spagnuola. Sbarazzato il Cardona dall'assedio di Novara, che riconquistava per Massimiliano, arrivava a Brescia, ne scacciava i Veneti che si ritiravano a Lonato, e vi collocava a Governatore Luigi Icardo, fuggendo il Da Chieri che si ritirava con gli 8000 uomini da Lonato, e si fortificava sul Mincio tra Peschiera e Valeggio. In questo intervallo della rioccupazione degli Spagnuoli di Brescia, il vescovo Paolo Zane, fanatico ed ignorante, nella sua visita pastorale che faceva nelle valli tra il 1510 e 1513, aveva a compagno un più fanatico e curioso inquisitore domenicano (bei tempi allora da fare la visita pastorale! Stremi di mezzi i valligiani, torturati dalle continue guerre di Brescia), e faceva fare il processo a forse 100 persone accusate di sortilegio, e le fece bruciare tutte, fra le quali sessanta donne accusate di stregherie. Misere donne innocenti fors'anche pazze! Da questo clamoroso fatto ne derivarono le dicerie per tutta la provincia; e di apparizioni notturne e di rumori diabolici in alcuni luoghi solitarii, di balli e danze di fantasmi. E furono e sono ancora familiari e raccontate dai nostri buoni villici di Lonato, e dalle visioni di Rasegalesco, e dalla Croce Tessadri o di San Polo e del praticello di San Zenone ov'era l'antico Lonato: fole da metter paura ai teneri ragazzi. Spettano questi avvenimenti all'anno 1514.

Era morto nel 1513 Lodovico o Luigi XII, ed a questi come dissi succedeva Francesco I. Leone X si collegava colla Spagna e coll'imperatore Massimiliano dopo aver tentennato e si potrebbe anche dire giuocato i Veneziani, i quali però, più avveduti, avevano messo in armi 8.000 uomini come si disse più sopra.

³¹⁹ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 128, 129, 130.

³²⁰ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pag. 131.

³²¹ Muratori, L. A., *Annali d'Italia*, vol. X, pag. 118.

Francesco I già alleato dei Veneziani mandava il suo esercito dalle Alpi, che incontrato col veneto condotto dall'Alviano, dava agli Spagnuoli ed imperiali una sconfitta³²². Poco tempo dopo l'Alviano si ritirava e moriva di febbre nel castello di Ghedi. Il Senato Veneto gli sostituiva Giangiacomo Trivulzio. Brescia era tenuta da Icardo per gli Spagnuoli ed imperiali. Il Trivulzio nel ritorno dalla battaglia di Marignano ne tentava inutilmente la resa, per cui si rivolse dapprima ad Asola indi Lonato poi Peschiera e ne scacciava gli Spagnuoli. Icardo si difendeva in Brescia accrescendosi il suo presidio cogli scacciati da Asola, Lonato e Peschiera³²³. La presa di Lonato avveniva il 7 9mbre 1515. Il Trivulzio batteva il castello dal Monte della Rova e dal monticello dietro la chiesa della Madonnina, che nella notte del detto giorno si arrendeva, mentre arrivava un rinforzo all'armata del Trivulzio condotto dal Contestabile di Borbone mandato da Francesco I, che gli serviva poi per la resa di Peschiera che aveva il giorno successivo. Mentre il 10 era sotto Brescia che si arrendeva la stessa notte perché Icardo dal castello capitolava, a patti che se entro 20 giorni non arrivava a lui sussidio, avrebbe reso il castello e la città, ma in questo mentre arrivava un rinforzo al Trivulzio, lasciando questi un piccolo corpo sotto Brescia andava a Peschiera. Si toglieva così dai Veneziani Lonato al Duca di Mantova, che finalmente lo cedeva formalmente dopo la generale pacificazione del 1520.

Rogendorf aveva già preso Rocca d'Anfo sino dal 1515, discendeva ora con nuove truppe dalla Valle Sabbia: aveva già cacciato Orsato Priuli Provveditore della Rocca ed arrivava sotto Brescia in cui era Icardo, col quale (era sul cadere del gennaio 1516) si voleva concertare di inseguire l'esercito veneto³²⁴ [110] che era in ritirata parte verso Ghedi e parte verso Lonato. Ma entrate le truppe imperiali in Brescia, si spandevano anche libere nei paesi vicini, e li desolavano in mille maniere. L'imperatore Massimiliano nulla otteneva. Voleva discendere da Rocca d'Anfo sopra Brescia: ma trovò chiuso il passo dai Valsabbini che lo obbligarono a retrocedere a Trento, e da di là per la Valle dell'Adige venne a Verona, e tenuto consiglio si stabiliva gettarsi sul Bresciano; e si portava sotto Asola, la quale si era già data alla Repubblica sino dal 9mbre 1515, stanca della servitù di Francesco Gonzaga. Quella parte di truppe che si era ritirata da Brescia sotto la condotta Ricino Daina giungeva in buon punto per difenderla. Il 16 marzo 1516 tuonavano 32 cannoni sotto le sue mura; il provveditore Contarini, il Daina, Antonio Martinengo, animavano il popolo, che armato di archibugi, di picche, di falci, di spuntoni, persino di spiedi, accorreva sugli spalti e sulla breccia già aperta l'esercito di Massimiliano dovette cedere e ritirarsi mortificato³²⁵.

Mortificato, Massimiliano non pensò più a tentare l'impresa di Brescia, si gettò sopra Milano, ma il suo esercito era troppo stremato, e quasi finito per la resistenza dei Milanesi, dovette, confuso ed avvilito, ritornare in Germania con soli 200 cavalli e pochissima truppa, imparando a suo costo di qual sapore sentissero gl'Italiani. Francesco I di Francia richiamava il Borbone (pessimo soggetto che poi lo tradiva) e gli sostituiva Odetto De Foix, soprannominato il

³²² Guicciardini, F., *Storia d'Italia*, vol. XII, cap. V, anno 1515.

³²³ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 135, 136.

³²⁴ Idem, pag. 141.

³²⁵ Odorici, F., *Storie Bresciane*, vol. IX, pagg. 145, 146, 147.

Lautrech, che unito coi Veneziani batteva Brescia che dopo un'ostinata difesa del valoroso Icardo, il giorno 22 maggio 1516, e nel 25 successivo cogli onori militari sortivano finalmente gli Spagnuoli, in numero di 600 fanti e 200 cavalli, condotti da Icardo che consegnava Brescia al Lautrech. Così finiva la guerra provocata dalla Lega di Cambrai, che per sette anni continui rovinava l'intera Lombardia, e più di tutti i paesi soggetti alla Repubblica di Venezia, singolarmente i bresciani, e Lonato come prossimo al Lago di Garda ed al Mincio, ne sopportava forse più di tutti le funeste conseguenze. Ma altre ancora doveva toccarne come riferirò in seguito.